

A. Gioia

ABUSATA E GUARITA

Non c'è dolore in terra che il Cielo non possa guarire

Dedica

Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato, per la
bocca che le avete tappato,
per le ali che le avete tagliato,
per tutto questo:
in piedi, signori, davanti ad una donna.

William Shakespeare

Dedico principalmente questo libro alle donne maltrattate e vittime di qualsiasi abuso.

Le donne hanno un valore inestimabile, sono la parte dolce della vita, quella delicata, che va rispettata e protetta, non abusata e distrutta.

Che Dio consoli il vostro cuore e vi guarisca profondamente.

Con affetto,
A. Gioia

Prefazione

Era il 24 agosto del 2013 il giorno in cui Gioia mi ha contattata per la prima volta via facebook.

Gioia è il nome d'invenzione che abbiamo dato all'autrice per permetterle di raccontarsi nella libertà dell'anonimato.

«Buongiorno Diana, mi chiamo Gioia e sono credente. Ho visto alcune tue conferenze in internet e sono rimasta molto colpita da quella che parlava della guarigione interiore. Ti scrivo perché mi trovo in difficoltà...».

Da quel giorno iniziammo a instaurare un rapporto di fiducia, di cura e di amicizia che dura fino ad oggi.

Gioia è una donna vera, leale, profonda e particolarmente forte. Una persona in continua evoluzione.

Il suo più grande desiderio è sostenere le persone che si sono trovate nella sua stessa difficoltà.

Quel giorno, via facebook, mi chiese dei titoli di libri che l'avrebbero potuta aiutare a guarire più rapidamente, ma allora non conoscevo neanche un testo cristiano in italiano da suggerirle. «Credo che, a volte, leggere storie ed esperienze di altri possa aiutare il processo di guarigione o, quantomeno, alimentare la speranza», scrisse.

Poiché questo è profondamente vero, lei stessa ha creato uno strumento di guarigione per altri usando la sua testimonianza.

In questo libro Gioia racconta la sua storia con coraggio, consapevole di portare un balsamo nel cuore di chi sta ancora soffrendo e una luce maggiore sulla delicata tematica dell'abuso.

Come pastore, figura deputata alla cura dell'anima umana con strumenti biblici, il mio desiderio è che tu - indipendentemente che abbia subito o meno un abuso - possa lasciarti accompagnare dall'autrice in questo straordinario viaggio.

Past. Diana Aliotti

Indice

Introduzione	A te che stai leggendo	11
Cap. 1	Parliamo di "lui"	19
Cap. 2	L'incubo prima del temporale	27
Cap. 3	Quel giorno c'era un temporale	33
Cap. 4	Fuori dall'incubo	43
Cap. 5	Gli anni della rimozione	49
Cap. 6	Lo shock del ricordo	55
Cap. 7	La seconda volta	63
Cap. 8	In crisi	71
Cap. 9	Dio, dov'eri?	101
Cap. 10	Umiltà, coraggio e Spirito Santo	111
Cap. 11	Tornando sul luogo del delitto	123
Cap. 12	Il viaggio del perdono	129
Cap. 13	La moneta del diavolo	143
Cap. 14	Il mio percorso di cura d'anima con Dio	147
Cap. 15	Per aiutare gli altri	221
Cap. 16	Cara amica, caro amico	229
Cap. 17	Vorrei pregare per te	237
Sitografia		243

Introduzione

A te che stai leggendo

Ciao, mi chiamo A. Gioia,
nel mio cuore c'è il desiderio di far conoscere una realtà che riguarda uomini e donne, bambini e bambine, giovani e anche anziani. È una realtà di cui spesso non si parla e non si vuole parlare per paura o per non essere esposti al giudizio, per non spaventare o per non correre il rischio di essere nuovamente feriti.

La Bibbia racconta di un abuso, quello subito da Tamar, una dei figli del re Davide, a opera di suo fratello Amnon. Questo mi fa riflettere sul fatto che avvenimenti così sono sempre esistiti e che non si può tacere permettendo al silenzio di rovinare la vita delle vittime di abuso, così come è successo a Tamar e alla sua famiglia.

Questa storia mi ha segnato profondamente ed è scritta in 2 Samuele 13. In questo passaggio ci sono alcuni versi-chiave che parlano di come anche in casa del re Davide, l'uomo dal cuore di Dio, ci fosse omertà; alla fine di questa vicenda drammatica, il silenzio e la negazione della verità hanno portato alla morte di Amnon per mano di suo fratello Absalom il quale, carico di sensi di colpa e di odio per ciò che Amnon aveva fatto a Tamar e per l'omertà che era caduta sulla sua famiglia, lo uccise.

Mi ha sempre colpito la reazione di Tamar: dopo la violenza fuggì via strappandosi le vesti e cospargendo il suo il capo di cenere, questo era segno di lutto e disperazione nella cultura ebraica. Ho sempre immaginato Tamar seduta per terra e disperata, sporca di cenere e malconcia, che si domandava in lacrime: «Perché?».

«Perché? Perché a me? Perché Dio?», me lo sono chiesto tante volte, fino a quando ho

Introduzione

capito che una risposta non c'era ma che Dio avrebbe cambiato il mio profondo dolore in un motivo di gioia (suona assurdo, lo so, eppure...). Adesso la mia anima si trovava in un luogo desolato e all'inizio, non avevo idea di quanto ci sarei rimasta, ma Dio avrebbe provveduto per me una via d'uscita.

Questo libro è la mia storia e ho scelto di condividerla con te.

Alla fine troverai tutto il mio percorso di guarigione, descritto attraverso alcuni principi di cura d'anima che sono certa che ti aiuteranno a percorrere la tua strada e uscire dal tuo dolore.

Non voglio essere commiserata, piuttosto rispettata per il dolore che ho provato e la fatica che ho fatto, e sto facendo ancora oggi, per portare a termine il mio percorso di guarigione. Ho scelto di usare il titolo *Abusata e guarita* per cercare di raccontare il dolore di alcuni momenti, ma soprattutto

per dire a chiunque stia passando l'inferno dell'abuso, che una speranza di guarire c'è, ed è reale.

Per onestà voglio precisare che il mio percorso di guarigione non è completamente finito, ma desidero ugualmente espormi raccontando la mia vita, tracciando la strada di cura d'anima che ho percorso con Dio fino a questo punto, nella speranza che possa essere d'aiuto ad altri.

«Ed Egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità...» (2 Corinzi 12:9).

lo credo in questo e so per esperienza personale che spesso la vera forza viene fuori dalla debolezza.

Introduzione

Voglio incoraggiarti a non avere paura di raccontare a qualcuno di fiducia le tue debolezze, ma al contrario, di reagire per trasformare il tuo dolore in qualcosa di grande che dia gloria a Dio.

Chiedo scusa se quello che leggerai potrà in qualche modo urtare la tua sensibilità, ma ho scelto consapevolmente di scrivere in modo chiaro e a volte molto diretto, quello che mi è accaduto. L'ho fatto perché se sei stata o sei una vittima, tu possa ritrovare nella mia storia anche un pezzo di te.

Se, invece, non sei stata una vittima, sono certa che conosci qualcuno che lo è stata o lo è ancora. Questo libro quindi, potrà aiutarti ad accogliere, comprendere e curare chi ne ha bisogno, senza giudizio e senza paura.

Il libro parla al femminile ma l'ho scritto pensando anche a tutti gli uomini, indistintamente.

Ti racconterò come mi sono sentita e che cosa ho cercato di fare per sopravvivere alla sofferenza e alle sensazioni di morte e solitudine che a volte sentivo nel cuore.

Ti chiedo di avere rispetto di ciò che leggerai e di avvicinarti a questo libro senza pregiudizi: dentro è contenuto un pezzo della mia vita.

Spero ti possa spingere ad essere di aiuto in modo saggio a te stessa o a chi soffre. Ricorda, anche solo una parola fuori posto può ferire, così come il silenzio.

Ho scelto di rendere anonima la mia storia per proteggere le persone che amo, perché so quanto è grande l'amore di una madre e quanto, allo stesso modo, può essere grande l'angoscia che essa prova nel vedere un figlio o una figlia in difficoltà. Scelgo di proteggere la mia famiglia dai giudizi delle persone, dalla cattiveria e dall'ignoranza perché, quando si parla di violenze e abusi, per qualche motivo, le persone che non sono

Introduzione

coinvolte direttamente, invece di accogliere e aiutare, spesso tendono a giudicare. Non voglio che questi giudizi, alcuni dei quali ancora bruciano nella mia vita, possano segnare quella dei miei cari.

Capitolo 1

A vertical red feather is centered on a white background. The feather is divided into four horizontal segments by white bars. The text 'PARLIAMO DI "LUI"' is overlaid in the middle segment in a bold, black, sans-serif font.

PARLIAMO DI "LUI"

L'uomo porta dentro di sé le sue paure bambine per tutta la vita. Arrivare a non avere più paura, questa è la meta ultima dell'uomo.

Italo Calvino

La prima volta che l'ho visto avevo dodici anni, frequentavo la prima media. "Lui" si è avvicinato all'uscita della scuola in una macchina piccola e colorata. Aveva circa vent'anni.

Ricordo che mi guardava con interesse e io mi sentivo lusingata perché era un bel ragazzo.

Non conoscevo ancora molte persone della città in cui ci eravamo appena trasferiti e non riuscivo a integrarmi bene con i ragazzi della mia età, quindi le sue attenzioni non mi dispiacevano. Ogni giorno ritornava vicino alla scuola e mi affiancava restando

in macchina. Mi guardava e io ricambiavo i suoi sguardi, innocentemente. Inizìò a seguire l'autobus che ogni giorno mi portava quasi sotto casa. Ero con mia sorella e "lui", mentre camminavo per tornare a casa, mi affiancava in macchina e iniziava a parlarmi, riempiendomi di complimenti.

Questo periodo durò circa un mese finché un pomeriggio, rientrando a casa dopo aver passato tempo con gli amici, varcai il portone del palazzo dove abitavo e lo trovai lì. Mi ricordo chiaramente che disse di conoscere due fratelli che abitavano al secondo piano e che quindi, avrebbe preso l'ascensore con me. Il mio piano era il sesto.

In ascensore mi abbracciò e tentò di baciarmi con forza e quando le porte si aprirono al secondo piano io fuggii fuori, correndo a piedi fino al sesto.

Entrando in casa andai verso mia madre, ero spaventata, tremavo ed ero molto agitata.

Lei mi chiese: «Cosa succede?».

In quel momento realizzai che quelle attenzioni non erano un semplice corteggiamento e stavano diventando qualcosa di pericoloso. Raccontai subito l'accaduto a mia madre, che di solito rientrava a casa sempre un paio d'ore dopo di me; quel giorno, però, era tornata prima. La sera lo raccontai anche a mio padre chiedendo aiuto ad entrambi.

Ricordo che mia madre mi ascoltò ma non mi consolò, probabilmente non sapeva come reagire all'accaduto ed era più sprovveduta e spaventata di me.

Mio padre, allarmato e protettivo, mi disse che l'indomani avrebbe preso un permesso dal lavoro e avrebbe controllato la fermata dell'autobus per vedere chi fosse il ragazzo che m'importunava, per poter intervenire immediatamente. Avvertivo, però, la sua incredulità.

L'indomani uscii da scuola al termine delle lezioni e salii sull'autobus con mia sorella.

Ma il ragazzo non c'era. Quando arrivai a casa mio padre aspettava di vedere chi fosse ma "lui" non si presentò.

La storia perse credibilità agli occhi dei miei genitori, che non presero più nessun tipo di precauzione nei miei confronti. Così, continuai a tornare a casa da scuola da sola con la mia sorellina. Io proteggevo lei ma nessuno proteggeva me.

"Lui" aveva ricominciato a seguirmi ma, delusa e ferita dall'incredulità dei miei genitori, non dissi più nulla a nessuno, convinta che prima o poi mi avrebbe lasciata in pace.

Quando parlo dei miei genitori non c'è giudizio verso di loro. La mia è solo una constatazione che evidenzia il fatto che i genitori non dovrebbero mai sottovalutare una richiesta d'aiuto di un figlio, qualsiasi essa sia o per quanto insignificante possa sembrare.

Quel ragazzo cominciò nuovamente a perseguitarmi col suo sorriso strafottente, gli occhi amiccanti e profondi, e un modo di fare molto amichevole.

Aveva delle mani larghe con le dita affusolate, un fisico asciutto e slanciato, capelli molto corti e voce profonda. Vestiva in modo sportivo. Purtroppo, però, dietro a tutto quell'incanto apparente e appariscente, si celava uno *stalker*; un uomo che non solo mi aveva perseguitata all'età di dodici anni, ma che si sarebbe ripresentato più tardi nella mia vita, per stralciarmi ulteriormente l'anima. Ma di questo parleremo più avanti.

Lo *stalker* sceglie una vittima tra tante: spesso è una persona che fisicamente, nel suo complesso o anche solo per qualche particolare (movenze, tono di voce, odore...), gli ricorda qualcun altro. Io non so chi potessi ricordargli e perché avesse scelto proprio me come sua preda.